

PROFILI

IN VIA DI BEATIFICAZIONE UN "GIUSTO FRA LE NAZIONI"

Odoardo Focherini la normalità di un giusto

La normalità di un giusto. Se ci fosse bisogno di uno slogan, per presentare la vita di Odoardo Focherini, sarebbe difficile trovarne uno migliore. Focherini (1907-1944), in effetti, venne proclamato dal governo di Israele nel 1969 *Giusto fra le nazioni*, onorificenza dovuta per uno che, come lui, tra il '43 e il '44, aveva salvato oltre un centinaio di ebrei destinati con ogni probabilità ai lager nazisti, e finì con il pagare tutto questo con la sua stessa vita. Ma ciò avvenne nel pieno di un'esistenza alla fine normale, almeno per quell'epoca che di normale, in realtà, ebbe ben poco. Bene ha fatto, anche per questo dato non secondario, Giorgio Vecchio, docente di storia contemporanea presso l'università di Parma, a firmarne la biografia, con accuratezza e ottima documentazione, appena uscita presso le EDB.¹

UNA LINEA DI CONTINUITÀ

Il punto di forza del testo, in linea con la stessa personalità del personaggio descritto, è proprio la consapevolezza che Focherini non era un *eroe d'altri tempi*, un predestinato al gesto esemplare, un condottiero carismatico o un intellettuale raffinato capace di indicare strade nuove al pensiero.

Nato a Carpi (MO) qualche anno dopo un prete che tanta parte avrà nella sua vita e nella storia novecentesca d'Italia, il fondatore di Nomadelfia don Zeno Saltini, egli fu un uomo normale, come ne sono esistiti e fortunatamente ne esistono milioni di altri: persone oneste, buoni lavoratori, mariti e padri di famiglia. Persone con le gioie e i dolori che più o meno ciascuno - in forme diverse - può provare nei suoi giorni. Nel suo caso, certo, un uomo dotato di un salda fede religiosa, irrobustita dall'educazione continua ricevuta all'interno dell'Azione cattolica, ma senza slanci mistici o particolarità da additare come profetica.

Eppure quest'uomo normale seppa, in un dato momento della sua (breve) esistenza, compiere dei gesti *anormali*: tali, almeno, perché andavano contro la convenienza, lo spirito di sopravvivenza, la tutela di se stessi e della propria (numerata) famiglia. Il passaggio alla *anormalità* della carità più radicale segnò, certo, la sua condanna a morte, ma rappresentò la salvezza insperata per decine di

altre persone la cui unica colpa era quella di essere state marchiate come razzialmente *inferiori*. Il tutto, si badi, oltre vent'anni prima di quando la sua Chiesa, con la dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, avrebbe riconosciuto in loro dei fratelli nella fede.

Come fu possibile questa svolta nella vita del futuro servo di Dio? E fu davvero una *svolta*? La paziente ricerca di Vecchio ci permette, in realtà, di rintracciare una linea di grande continuità tra quello che egli cercò di fare prima e dopo l'8 settembre 1943: la continuità si chiama fede cristiana vissuta, apertura alla solidarietà, partecipazione militante agli ideali di un cristianesimo coerente così come erano proposti dall'Azione cattolica. Quella stessa, per dire, di Pier Giorgio Frassati e Teresio Olivelli, Giuseppe Lazzati e Giuseppe Dossetti e Tina Anselmi.

L'UMANITÀ E L'INTELLIGENZA

Odoardo, nato nel 1907 a Carpi, ebbe tre fratelli, frutto dei due matrimoni del padre Tobia Focherini con Maria Bertacchini, morta nel 1909, e poi con Teresa Merighi, che gli fece da mamma. Tobia è originario della Val di Sole, nel Trentino, la sua famiglia è emigrata dopo la chiusura delle miniere di Fucine; in Emilia egli apre un negozio di ferramenta, cui darà una mano anche lui, dopo le scuole elementari e tecniche.

Frequenta, come tanti ragazzi carpigiani, la vita dell'oratorio, dove incontra don Armando Benatti, apostolo della gioventù, che si occupa dei suoi studi e della sua formazione religiosa, e poi don Zeno, avvocato-presbitero, che lo inizia alla passione per la vita pubblica e sociale.

Nel 1924, men che ventenne, è tra i fondatori de *L'Aspirante*, il primo giornale cattolico per ragazzi, che diventerà mezzo di collegamento nazionale per i ragazzi dell'Azione cattolica in Italia. Si sposa con Maria Marchesi (1909-1989) nel '30; dalla felice unione nasceranno sette figli. Inizia a lavorare nella Società cattolica di assicurazioni di Verona dal '34, con il ruolo di ispettore per le zone di Carpi, Modena, Bologna e Ferrara; il suo poco tempo libero è dedicato ad attività apostoliche, come conferenze sociali e religiose, congressi eucaristici diocesani, filodrammatica e alla guida di una so-

cietà ciclistica.

Nel contempo, in quegli anni promuove il movimento degli scout in città; è cronista attento e scrupoloso per la diocesi di Carpi presso *L'Avvenire d'Italia* e altre testate; prosegue senza interruzione il suo impegno nell'Azione cattolica, dalla presidenza della Federazione giovanile maschile ('27), a quella della diocesi ('34).

L'apostolato della stampa lo coinvolgerà fino al punto di accettare nel 1939 un altro incarico importante, quale amministratore de *L'Avvenire d'Italia* nell'allora sede di Bologna, sorretto dalla fraterna amicizia di Raimondo Manzini, che ne era il direttore. Gli amici lo descrivono così: «Era un personaggio particolare, colpivano la sua umanità, la sua intelligenza e il grande fervore religioso che esprimeva in ogni gesto o parola, senza però imporci la sua fede».

Nel '42, scoppiata la guerra, proprio Manzini gli affida l'incarico di mettere al sicuro alcuni ebrei polacchi, giunti in Italia con un treno della Croce rossa internazionale e inviati a Bologna dal cardinal Boetto, arcivescovo di Genova. Inizia così l'intensa attività di Focherini a favore degli ebrei di cui si è accennato sopra, che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, inizio dell'intensificazione delle deportazioni razziali, diventa una rete per l'espatrio verso la Svizzera.

L'11 marzo 1944 si reca in visita presso l'ospedale carpigiano, dove era rifugiato l'ebreo Enrico Donati, per organizzarne la fuga verso la Svizzera: sarà l'ultimo da lui salvato. Qui l'attende il reggente del Fascio di Carpi che l'invita a seguirlo con urgenza dal questore di Modena. Giunto in questura gli è comunicato che era in arresto e trasferito in auto al comando delle SS di Bologna, e poi rinchiuso nelle carceri di S. Giovanni in Monte.

«SE TU AVESSI VISTO...»

Le oltre 160 lettere rimasteci della sua prigionia, conservate in un archivio curato per anni con devozione dalla figlia primogenita Olga, costituiscono un prezioso documento storico e di conoscenza del suo animo genuinamente cristiano e del suo intenso, amorevole legame con la famiglia.²

A Bologna è interrogato una sola volta, contestandogli una sua lettera nella quale si diceva che «lui

si interessava degli ebrei, non per lucro, ma per pura carità cristiana». Il 5 luglio 1944 è trasferito al campo di concentramento di Fossoli, frazione di Carpi, dove rimase un mese con agevole contatto con i familiari; il 5 agosto viene deportato nel campo di Gries (Bolzano), dove fra l'altro incontra l'amico, anch'egli servo di Dio, Teresio Olivelli (1916-1945). Purtroppo quello che temeva si avvererà, il 5 settembre 1944, con un ulteriore trasferimento a Flossenbürg, in Baviera, uno dei più vasti campi di lavoro e di sterminio realizzati dai nazisti.

Dopo circa un mese è inviato a Hersbruck, uno dei 74 sottocampi di Flossenbürg, vicino Norimberga, da dove al compagno di prigionia Olivelli detta le ultime due lettere pervenute alla famiglia. A causa di una ferita alla gamba che gli procura una grave setticemia, è ricoverato nell'infermeria di Hersbruck, dove muore, non sappiamo con esattezza quando ma comunque nei dintorni del Natale del 1944.

Il 12 febbraio 1996 la Santa Sede concedeva il *nulla osta* per il processo diocesano in vista della beatificazione di Focherini, conclusosi il 26 maggio 1998. Nel 2007, in coincidenza con il centenario della sua nascita, il presidente Napolitano consegnava alla sua memoria a Olga la medaglia d'oro al valore civile.

Difficile prevedere i tempi della conclusione del processo di beatificazione, resta in ogni caso il ricordo potente di un uomo giusto, un laico cristiano capace di estrema fedeltà alla terra e a Dio. A fine maggio del '44, incarcerato a Bologna, Odoardo aveva inconsapevolmente lasciato un vero e proprio testamento spirituale al cognato Bruno Marchesi che lo stava visitando: «Se tu avessi visto come ho visto io in questo carcere come fanno patire gli ebrei, non rimpiangeresti se non di non aver fatto abbastanza per loro, se non di non averne salvati in numero maggiore».

Brunetto Salvarani

¹ Vecchio G., «Giusto fra le nazioni» Odoardo Focherini (1907-1944). Dall'Azione cattolica ai lager nazisti, EDB, Bologna 2012, pp. 189, € 16,00.

² Focherini O., *Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, a cura di C. Pontiroli, Baraldini Editore, Finale Emilia 1995.